

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela



percorsi di filologia italiana

1



SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

*Comitato scientifico:*

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.  
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati  
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana  
(Presidente Prof. Daniela Gionta)  
presso l'Accademia della Crusca  
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)  
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:  
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

CHIARA CECCARELLI

APOGRAFI ILLUSTRI NELLA TRADIZIONE  
DEL “DE CASIBUS” DI BOCCACCIO

Nella seconda metà degli anni '50 del Trecento Giovanni Boccaccio attendeva alla stesura del *De casibus virorum illustrium*, una corposa opera latina dedicata alla rovina di personaggi illustri della storia.<sup>1</sup> Composta da nove libri articolati in 174 capitoli, essa prende in considerazione uomini e donne eminenti del mondo antico, e in misura minore anche di quello medievale e contemporaneo all'autore, accomunati da una felice ascesa seguita da una sorte infausta o addirittura tragica. I medaglioni biografici presentati da Boccaccio sono alternati a riflessioni di taglio moralizzante dedicati alla condanna dei vizi (o talvolta all'esaltazione delle opposte virtù) di cui i personaggi si sono resi colpevoli. La grande erudizione boccacciana, unita alla centralità del tema della Fortuna e ai numerosi *exempla*, fecero sì che il *De casibus* conoscesse una amplissima diffusione già a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte del Certaldese: è giunto fino a noi un centinaio di manoscritti – conteggiando anche quelli parziali – non solo di area italiana, ma anche francese, tedesca e inglese, che dimostrano il grande interesse suscitato dall'opera nel pubblico di lettori colti (o semi-colti) tra la fine del XIV e il XV secolo.<sup>2</sup> Dall'esame della tra-

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale sull'opera vd. E. ROMANINI, *De casibus virorum illustrium*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS, C. M. MONTI, M. PETOLETTI, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, 189-91. C. M. MONTI, *Le biografie antiche: il “De mulieribus claris” e il “De casibus virorum illustrium”*, in *Boccaccio*, a cura di M. FIORILLA e I. IOCCA, Roma, Carocci, 2021, 217-32.

<sup>2</sup> Per il censimento dei manoscritti si rimanda a V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, 84-91. ID., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del “Decameron” con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, 51-55. Ho studiato

dizione manoscritta è emerso che essa si ritrova fin da subito nelle mani degli umanisti di fine Trecento,<sup>1</sup> viene a far parte delle biblioteche signorili quattrocentesche,<sup>2</sup> ma si diffonde ampiamente anche in ambito ecclesiastico, grazie all'abbondanza di materiale utile alla predicazione.<sup>3</sup> Ma prima di addentrarsi nello studio della copiosa tradizione creatasi a valle occorre risalire la corrente e occuparsi di

la tradizione manoscritta dell'opera, redigendo un catalogo con la descrizione dei cento testimoni superstiti, nella mia Tesi di Dottorato *Verso una nuova edizione del "De casibus" di Boccaccio: tradizione manoscritta e prospettive filologiche*, tutor prof. Marco Cursi, discussa il 30/06/2024 presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli (XXXV ciclo).

<sup>1</sup> Per citare alcuni esempi, Benvenuto da Imola utilizzò spesso le opere boccacciane, e tra queste il *De casibus*, nei medaglioni biografici inseriti nel suo *Comentum* alla *Commedia*; Coluccio Salutati richiedeva l'opera a Domenico Bandini già in una lettera del 1378; Sicco Polenton, una generazione più tardi, possedeva un esemplare dell'opera, l'attuale ms. London, British Library, Harley 3565. Vd. L. C. ROSSI, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, a cura di S. BERTELLI e D. CAPPI, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 2014, 187-244, ripubblicato in ID., *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, 203-70, in part. 231-36, che elenca solo le riprese esplicite. A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», 9 (1966), 1-74, in part. 44 per la menzione della lettera di Coluccio. Sull'Harleiano vd. C. E. WRIGHT, *Fontes Harleiani: A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London, British Museum, 1972, 162, 277; ID., *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, ed. by C. H. CLOUGH, Manchester, Manchester University Press, 1976, 462-84, in part. 463.

<sup>2</sup> Come la biblioteca medicea (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 52.29), quella dei Montefeltro (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. lat. 451) o quella del sovrano boemo Mattia Corvino (Budapest, Országos Szechenyi Könyvtár, Clmae 425). Per i tre codici vd. *infra*.

<sup>3</sup> Una delle acquisizioni della mia Tesi di Dottorato (vd. 115, n. 2) è la constatazione che moltissimi dei manoscritti superstiti, in particolare quelli quattrocenteschi di area francese e tedesca, appartennero a enti ecclesiastici o a uomini di chiesa. Sulla ricezione di Boccaccio in ambiente ecclesiastico si veda almeno C. DELCORNO, *"Boccaccio medioevale" e Ordini Mendicanti*, in *Le lezioni di Vittore Branca*. Atti del convegno internazionale di studi (Padova-Venezia 7-8 maggio 2013), a cura di C. DE MICHELIS e G. PIZZAMIGLIO, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2014, 103-24, in part. 109-10 e 121.



ciò che accadde a monte, avvicinandosi quanto più possibile al capostipite della tradizione, ossia l'autografo boccacciano.

Occorre innanzitutto precisare che esistette probabilmente più di un autografo del *De casibus*, anche se non è ancora stato dimostrato con prove certe. Secondo gli studi compiuti finora, Boccaccio elaborò una prima redazione dell'opera, detta *A*, tra il 1356-57 e il '60,<sup>1</sup> fissandola in un manoscritto presumibilmente autografo di cui si sono perse le tracce.<sup>2</sup> Tale manoscritto dovette avere però una qualche circolazione, visto che, della settantina di codici pervenuti che recano l'opera completa, ben 27 riportano il testo in questa redazione.<sup>3</sup> Negli anni seguenti il Certaldese continuò a la-

<sup>1</sup> Il *terminus post quem* per la composizione del testo è la menzione in *Cas.* IX 24, 41 della battaglia di Poitiers (settembre 1356) e l'arrivo di Giovanni il Buono come prigioniero in Inghilterra (primavera 1357). L'anno 1360 è invece legato al fatto che nella prima redazione dell'opera Boccaccio non conosceva ancora le traduzioni omeriche di Leonzio Pilato, che risiedette presso di lui dal 1360 al '62 e insegnò in quegli anni nello *studium* fiorentino. H. HAUVETTE, *Recherches sur le "De casibus virorum illustrium" de Boccaccio*, in *Entre camarades*, Paris, Félix Alcan, 1901, 279-97, ripreso da P. G. RICCI, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Rinascimento», 13 (1962), 3-32, in part. 18.

<sup>2</sup> La questione redazionale del *De casibus* è stata indagata da molti studiosi: già Attilio Hortis nel 1877 segnalava la presenza di due redazioni diverse all'interno della tradizione manoscritta; alcuni anni dopo Henri Hauvette sviluppò l'idea di Hortis, tentando di chiarire i rapporti cronologici tra le due e concludendo che la più breve fosse quella anteriore; contro questa tesi si scagliò Francesco Torraca, sostenendo al contrario che la più breve fosse la redazione finale. Gli studi di Pier Giorgio Ricci dimostrarono in modo definitivo la posteriorità della redazione più lunga per l'eliminazione sistematica del *cursus* (in accordo con il progressivo abbandono dello stesso nelle epistole) e per la presenza di alcuni segmenti testuali coincidenti ad aggiunte marginali riscontrabili nell'autografo della *Genealogia* (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo 52.9), copiato nella seconda metà degli anni '60. Vittorio Zaccaria, negli studi preparatori per l'edizione mondadoriana, ritornò sull'argomento confermando la tesi di Ricci e fornendo nuovi confronti fra la prima e la seconda redazione. A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio, con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere. Aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Julius Dase editrice, 1879, 916-19; HAUVETTE, *Recherches*; F. TORRACA, *Per la biografia di Giovanni Boccaccio*, Milano - Napoli, Albrighi - Segati, 1912, 197-223, in part. 213-23; RICCI, *Studi*, 11-20; V. ZACCARIA, *Le due redazioni del "De casibus"*, «Studi sul Boccaccio», 10 (1977-78), 1-26.

<sup>3</sup> G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, IX, Milano, Mondadori, 1983, 882.

vorare sul testo, aggiungendo e modificando alcuni passi ed eliminando sistematicamente il *cursus*,<sup>1</sup> e giunse così a una seconda redazione, detta *B*. Considerata la mole degli interventi è assai probabile che egli abbia compilato un nuovo esemplare dell'opera, forse intorno alla fine degli anni '60:<sup>2</sup> ciò è perfettamente in linea con la prassi compositiva boccacciana, dato che le altre opere latine (fatta eccezione per il *De montibus*) presentano tutte più redazioni e rimasero in doppia copia sul suo scrittoio fino alla fine dei suoi giorni.<sup>3</sup> Nel 1373, per ringraziare il fiorentino Mainardo Cavalcanti di averlo voluto come padrino al battesimo del figlio, scrisse una dedica da anteporre al testo in redazione *B* e inviò in dono una copia dell'opera all'amico, con preghiera di diffusione «inter amicos communes»,<sup>4</sup> verosimilmente appartenenti alla corte napoletana.<sup>5</sup> Non si sa se anche questo esemplare fosse vergato dalla mano

<sup>1</sup> Sull'eliminazione del *cursus* vd. RICCI, *Studi*, 11-14.

<sup>2</sup> I passi in cui il testo *A* diverge in modo più significativo dalla seconda redazione sono raccolti da Zaccaria nell'*Appendice II* dell'edizione (BOCCACCIO, *De casibus*, 1101-7).

<sup>3</sup> Il fatto trova riscontro nell'inventario della *parva libraria* di S. Spirito, che registra i manoscritti di Boccaccio lasciati in eredità al convento fiorentino: anche se non è possibile sapere se si trattasse in tutti i casi di copie autografe, le opere latine del Certaldese, fatta eccezione per il *De montibus*, compaiono in due esemplari distinti. Il *Buccolicum carmen* è attestato al banco V posto 6 (red. anteriore) e posto 12 (red. posteriore, con segni di ulteriore lavoro nei margini, coincidente con l'autografo Riccardiano 1232); il *De mulieribus* al banco V posto 5 (red. α) e posto 10 (red. β) (ma sulle redazioni del *De mulieribus* vd. 124, n. 2); la *Genealogia deorum gentilium* al banco III posto 1 (red. *A*, coincidente con l'autografo Laurenziano Pluteo 52.9) e banco V posto 1 (red. *vulgata*). Il *De montibus* dovette uscire abbastanza presto da S. Spirito, se l'inventario della *parva libraria* (1451) non lo registra, ma nel 1412 doveva essere ancora lì, dato che un agostiniano tedesco, Simon de Grymmis, lo trascrisse per conto di Carlo Malatesta. Su quest'ultimo codice vd. V. ROVERE, *To Publish Post Mortem. Boccaccio's Latin Works and Martino da Signa*, in *The Art of Publication from the Ninth to the Sixteenth Century*, ed. by S. NISKANEN, Turnhout, Brepols publishers, 2023, 311-30, in part. 324. Per l'inventario della *parva libraria* di S. Spirito vd. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria"*, in part. 26 e 38-46, riedito in T. DE ROBERTIS, *Inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, 403-9.

<sup>4</sup> BOCCACCIO, *De casibus*, Dedicata, 19.

<sup>5</sup> Sono noti i ripetuti tentativi di Boccaccio di trovare una sistemazione presso la corte angioina. Dopo il viaggio a Napoli del 1370-71, tuttavia, pare che egli

del Certaldese, ma considerate le ristrettezze economiche di quegli anni è possibile che abbia atteso in prima persona alla copia del codice.<sup>1</sup> Ciò che è sicuro, invece, è che il manoscritto raggiunse il destinatario: un esemplare del *De casibus* compare infatti nell'inventario della biblioteca di Carlo Cavalcanti, figlio di Mainardo, di cui è stata recentemente pubblicata l'edizione.<sup>2</sup> Ricapitolando, si può supporre che siano esistiti tre esemplari – probabilmente autografi – del *De casibus*, uno contenente la redazione *A*, uno la redazione *B* senza dedica e uno la redazione *B* con la dedica. Di questi, nessuno pare essere giunto ai giorni nostri.

I codici che riportano la redazione *B*, in realtà, non differiscono solo per la presenza o l'assenza della dedica, ma presentano anche delle divergenze testuali, che permettono di individuare due famiglie di codici ben distinte.<sup>3</sup> Alcune «lacune comuni e lezioni tipi-

avesse rinunciato all'idea di trasferirsi nel Regno, come attestano le sue lettere di quegli anni (come quella a Niccolò Orsini datata 26 giugno 1371, in cui afferma: «Sane, quoniam quodam occulto nexu astringi videbatur quam omnino solutam cupio libertas, quibus potui me honestioribus verbis absolvi, et rege regalibusque donis omissis, e litore solutis proreisiis in patriam redii», *Ep. XVIII* 13, G. BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, a cura di G. AUZZAS, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V 1, Milano, Mondadori, 1992, 652-56). La dedica a Mainardo, diventato in quegli anni Gran Maresciallo del Regno, pare dunque un modo per raggiungere la corte, se non di persona, almeno attraverso la propria opera. L'intento sembra essere riuscito, dal momento che dalla copia di Mainardo fu tratto uno splendido esemplare del *De casibus* con ricche miniature napoletane, probabilmente recato in dono alla regina Giovanna stessa, ovvero l'attuale ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2145. Su questo codice, su cui è principalmente basata l'edizione Zaccaria, vd. T. D'URSO, *Un manoscritto di Boccaccio per Giovanna d'Angiò: il "De casibus virorum illustrium" ms. Ottob. Lat. 2145 e il suo contesto*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO, E. GRIMALDI, S. MARTELLI, A. MAZZUCCHI, M. PALUMBO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, C. VECCE, Firenze, Cesati, 2014, 417-26.

<sup>1</sup> L. REGNICOLI, *Codice diplomatico di Giovanni Boccaccio. 1. I documenti fiscali*, «Italia medioevale e umanistica», 54 (2013), 1-80, in part. 37-40.

<sup>2</sup> E. FILOSA - L. VIGOTTI, *Prima diffusione delle opere di Giovanni Boccaccio a Firenze: nuove acquisizioni dal "Magistrato dei Pupilli Avanti il Principato" (1384-1439)*, «Studi sul Boccaccio», 50 (2022), 333-65, in part. 363.

<sup>3</sup> A capo della prima famiglia l'editore Zaccaria pone **Vp** (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 935) in quanto copiato a fine XIV secolo da

che» delle due famiglie erano già state raccolte da Zaccaria in quattro tavole della nota al testo dell'edizione,<sup>1</sup> ma nuove collazioni rivelano che le differenze testuali sono in realtà molte di più, benché perlopiù formali e mai strutturali. In attesa di valutare la possibile autorialità di queste ultime, per comodità chiamerò *B1* la famiglia di codici afferente alla copia rimasta presso Boccaccio e *B2* quella dei manoscritti derivanti dall'esemplare di dedica inviato a Mainardo.

Alla morte del Certaldese i suoi libri passarono in eredità all'agostiniano Martino da Signa e successivamente alla biblioteca del convento fiorentino di S. Spirito. Nell'inventario della *parva libraria* compare un solo esemplare del *De casibus* al banco V posto 9, con incipit «exquirenti mihi etc.» ed explicit della penultima carta «Ugonii comiti etc.».<sup>2</sup> Tanto l'incipit quanto l'explicit sono compatibili sia con la redazione *A* che con *B1*, che rimangono invariate in entrambi i *loci* testuali. Si deve escludere invece *B2*, che uscì dallo scrittoio di Boccaccio in quanto copia di dedica: l'incipit riportato dall'inventario coincide infatti con l'inizio del prologo, e non con la dedica a Mainardo preposta all'opera («Diu strenue miles»). Se l'inventario non ci dice quindi con sicurezza quale delle due fasi redazionali fosse presente a S. Spirito nel 1451, anno della sua compilazione, altri elementi esterni, derivanti dalla tradizione manoscritta, possono soccorrere in tal senso. Nell'edizione dell'inventario Antonia Mazza ipotizzava che quello registrato nella *parva libraria* fosse un testimone della redazione *B* (per noi *B1*), dal momento che quattro codici copiati certamente a Firenze e legati per

un notaio veneto, Marco de' Rafanelli, che potrebbe aver conosciuto Boccaccio a Venezia e aver ottenuto tramite l'amico Donato Albanzani un codice ottimo dell'opera. A capo della seconda mette invece **Vo** (Ott. lat. 2145), databile *ante* 1381, con ogni probabilità apografo del codice di dedica inviato a Mainardo (vd. 118, n. 5). BOCCACCIO, "De casibus", *Nota al testo*, 885-87 e, per le lacune, 892. Tuttavia **Vp** non sembra essere il miglior esemplare del gruppo, sia perché non pare così vicino all'autografo boccacciano, sia perché possiede una serie di sei lacune non condivise da molti degli altri manoscritti appartenenti alla stessa sottofamiglia.

<sup>1</sup> BOCCACCIO, "De casibus", *Nota al testo*, 885-96 (la citazione è a p. 887).

<sup>2</sup> MAZZA, *L'inventario della "parva libraria"*, 44.

diversi motivi a S. Spirito riportavano proprio questa versione dell'opera:<sup>1</sup> Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo 26 sin. 6, copiato dal fiorentino Tedaldo della Casa (d'ora in poi **L**); Budapest, Országos Szechenyi Könyvtár, Clmae 425, vergato da un frate agostiniano nel 1422 (**Bp**); e due codici di lusso, contenenti anche altre opere del Certaldese, il Laurenziano Pluteo 52.29 (**L**<sup>1</sup>) e l'Urbinate latino 451 (**Vu**). Nuove collazioni eseguite in vista di una rinnovata edizione dell'opera permettono di verificare che, mentre i primi tre codici sono imparentabili fra loro – come si tenterà di dimostrare di seguito –, il quarto risulta per più motivi problematico e verrà per il momento escluso dal novero.<sup>2</sup> Tornerò su questo codice nella conclusione del contributo e procedo dunque nel presentare in ordine cronologico gli altri tre.

Tedaldo della Casa era un frate francescano attivo al convento di S. Croce nella seconda metà del XIV secolo e strettamente legato al circolo culturale fiorentino di fine Trecento.<sup>3</sup> Famoso negli studi petrarcheschi per aver copiato alcune opere dell'Aretino direttamente dagli autografi durante un viaggio a Padova nel 1378, si interessò anche alle opere di Boccaccio: oltre al *De casibus* nel Pluteo 26 sin. 6 (**L**),<sup>4</sup> datato 4 giugno 1393, Tedaldo copiò anche parte di una *Genealogia deorum gentilium* (Pluteo 26 sin. 7)<sup>5</sup> e probabilmente anche un *De mulieribus* (non giunto ma attestato

<sup>1</sup> MAZZA, *L'inventario della "parva libraria"*, 44, ripresa da Zaccaria in BOCCACCIO, *De casibus*, *Nota al testo*, 884-85. Malgrado egli ipotizzi per questi codici la discendenza da S. Spirito, sostanzialmente non li utilizza mai in sede di edizione.

<sup>2</sup> Anche Zaccaria (BOCCACCIO, *De casibus*, *Nota al testo*, 884) lo considera «meno prossimo all'originale» rispetto agli altri tre codici.

<sup>3</sup> G. CASNATI, *Della Casa, Tedaldo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, 723-25, con bibliografia pregressa. Ho raccolto quella più recente in C. CECCARELLI, *Tedaldo della Casa copista fra Petrarca e Boccaccio*, in *Copie (in)fedeli. Cristallizzazione e sovversione di modelli testuali e materiali*, a cura di F. AUTIERO, S. PICARELLI, B. PITOCHELLI, Roma - Padova, Editrice Antenore, 2024, 149-61.

<sup>4</sup> T. GRAMIGNI, *La seconda redazione del "De casibus virorum illustrium" di mano di Tedaldo della Casa*, in *Boccaccio autore e copista*, 193-94.

<sup>5</sup> T. GRAMIGNI, *Le "Genealogie deorum gentilium" in un codice di Tedaldo della Casa*, in *Boccaccio autore e copista*, 179-80.

dall'inventario quattrocentesco di S. Croce appena dopo i due precedenti).<sup>1</sup> Il manoscritto **L** latore del *De casibus* è pergameneo, vergato in una semigotica un po' tremolante – caratteristica della vecchiaia di Tedaldo – su due colonne, con iniziali filigranate rosse e blu che introducono i libri e i capitoli in cui l'opera è suddivisa. Esso è però un codice particolare in quanto il frate non copia pedissequamente il testo che ha davanti, ma talvolta lo scorcchia, riassumendo o eliminando i passi ritenuti non utili.<sup>2</sup> Dove il testo dell'opera è trascritto fedelmente, tuttavia, esso può essere ritenuto affidabile al pari degli altri testimoni. Dopo la morte di Boccaccio era risaputo che i suoi libri erano conservati a S. Spirito: non è improbabile che, essendo Tedaldo inserito in quel circolo di intellettuali e trovandosi a Firenze, attingesse direttamente agli autografi depositati nel convento agostiniano.

Il secondo manoscritto (**Bp**) fu copiato a Firenze dall'agostiniano Battista da Narni su commissione di Giovanni Frescobaldi, come attesta il *colophon* di c. 95r;<sup>3</sup> venne successivamente acquistato da Mattia Corvino, venendo così a far parte della sua ricchissima biblioteca umanistica.<sup>4</sup> Si tratta di un codice pergameneo di taglia media, vergato in una semigotica molto regolare su due colonne, dotato di iniziali ornate in stile fiorentino per l'incipit dei libri e filigranate per quello dei capitoli. Anche in questo caso alcuni fattori suggeriscono che fosse stato vergato a S. Spirito: il manoscritto, benché copiato nel 1422, appare ancora molto aderente

<sup>1</sup> C. MAZZI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce di Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 8 (1897), 138, riedito da V. ALBI e D. PARISI in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, II, a cura di G. ALBANESE, S. BERTELLI, S. GENTILI, G. INGLESE, P. PONTARI, Firenze, Mandragora, 2021, 645-58.

<sup>2</sup> Egli adotta invece un atteggiamento diametralmente opposto nel copiare le opere di Petrarca, che vengono riprodotte quasi fotograficamente. Vd. CECCARELLI, *Tedaldo della Casa*, 151-55.

<sup>3</sup> «Scriptus ad petitionem nobilis civis Iohannis de Fleschoballis de Florentia anno Domini 1422<sup>o</sup>, completus die 12<sup>a</sup> septembris in die sabbati hora 21<sup>a</sup>. Manu fratris Baptiste de civitate Narnie ordinis fratrum heremitatum sancti Augustini tunc temporis studentis Florentie. Dei gratias amen amen amen».

<sup>4</sup> Fra i numerosissimi contributi segnalo solo C. CSAPODI, *The Corvinian Library: History and Stock*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973.

alle consuetudini trecentesche, e in particolare a quelle boccacciane, come tipologia grafica, *mise en page*, *mise en texte* e in particolare nel sistema a tre livelli di iniziali che il Certaldese adottò anche in altri autografi (come quello del *Decameron* e della *Genealogia deorum gentilium*).<sup>1</sup> Un altro elemento che riconduce a S. Spirito è l'indicazione «tunc temporis studentis Florentie» presente nella sottoscrizione finale: essendo il copista un frate agostiniano, è ragionevole pensare che si fosse spostato a studiare presso gli agostiniani di Firenze, ovvero presso il convento di S. Spirito.

L'ultimo codice, il Pluteo 52.29 (L<sup>1</sup>), è una silloge di opere latine boccacciane commissionata da Lorenzo de' Medici, copiata attorno al 1490 e comprendente, nell'ordine, *De casibus* (1r-168v), *De mulieribus* (169r-247v), *Bucolicum carmen* (248v-292r) e *De montibus* (293r-368v).<sup>2</sup> Si tratta di un codice di lusso, di grande formato e splendidamente decorato dalla bottega di Attavante, che non mantiene la normale *mise en page* dei codici boccacciani: il testo è copiato a una sola colonna in scrittura umanistica corsiva da quello che è stato definito 'lo scriba del Cassiodoro Bodmer',<sup>3</sup> e presenta una gerarchia a due livelli di iniziali, ornate in foglia d'oro per i libri e semplici rosse o blu per i capitoli.<sup>4</sup> I testi contenuti al suo interno presentano molti motivi di interesse. È stato

<sup>1</sup> F. MALAGNINI, *Il sistema delle maiuscole nell'autografo berlinese del "Decameron" e la scansione del mondo commentato*, «Studi sul Boccaccio», 31 (2003), 31-69; T. NOCITA, *Per una nuova paragrafatura del testo del "Decameron". Appunti sulle maiuscole del cod. Hamilton 90* (Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz), «Critica del testo», 2-3 (1999), 925-34.

<sup>2</sup> L. REGNICOLI, *L'edizione laurenziana del Boccaccio latino*, in *Boccaccio autore e copista*, 185-86.

<sup>3</sup> A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1985, I, 474 e 541-542, n° 74.

<sup>4</sup> Anche questo manoscritto, insieme all'Urb. lat. 451 (Vu) di cui si dirà meglio più avanti, è stato ricondotto da Zaccaria alla bottega di Vespasiano da Bisticci (da ultimo in BOCCACCIO, *"De casibus"*, *Nota al testo*, 884). Tuttavia, sulla base dei dati codicologici e del periodo di attestazione del copista e del miniatore, il manoscritto è databile attorno al 1490, molti anni dopo la chiusura della bottega fiorentina di Vespasiano (1479). La questione dovrà quindi essere riconsiderata. Su Vespasiano vd. G. M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma, Edizioni di Sto-

accertato che il *Buccolicum carmen* è apografo diretto dell'autografo di Boccaccio conservato a S. Spirito al banco V posto 12, oggi Firenze, Bibl. Riccardiana 1232.<sup>1</sup> Anche la sezione del *De mulieribus* è particolarmente interessante, in quanto sembra costituire l'unica attestazione, insieme al sopra citato Urbinat. lat. 451, della prima redazione dell'opera.<sup>2</sup> Quest'ultima dovette avere circolazione assai scarsa se è attestata solo da due codici – peraltro molto tardi – su tutta la folta tradizione manoscritta; ciò avvalorava l'ipotesi che il copista attingesse direttamente al luogo dove tutti gli autografi erano depositati. Per quanto riguarda il *De casibus*, opera di apertura della silloge, la situazione è più complessa. Dalle nuove collazioni eseguite emerge che i primi 7 capitoli del primo libro sono copiati dal Pluteo 26 sin. 6 di mano di Tedaldo, poiché ne condividono *in toto* gli errori e le lezioni talvolta bizzarre riportate dal frate. Ciò non deve stupire: anche per la realizzazione della silloge petrarchesca contenuta nel Laur. 78.2 lo scriba attinse ai codici di Tedaldo, che però in quel caso si rivelava un copista assai

ria e letteratura, 1969, 85 e E. RAMMAIRONE, *Vespasiano da Bisticci*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XCIX Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, online.

<sup>1</sup> V. ZACCARIA, *Le fasi redazionali del "De mulieribus claris"*, «Studi sul Boccaccio», 1 (1963), 253-332, in part. 283.

<sup>2</sup> Poiché il testo del *De mulieribus* contenuto nei due codici presenta notevoli differenze contenutistiche e strutturali rispetto al resto della tradizione, e poiché la sezione del Pluteo 52.29 contenente il *Buccolicum carmen* deriva dall'autografo boccacciano, è stato ipotizzato che i due manoscritti attingessero alla prima redazione dell'opera conservata a S. Spirito (ZACCARIA, *Le fasi redazionali*, 283). Alessia Tommasi ha recentemente messo in discussione la tesi di Zaccaria, sostenendo che i due codici non sarebbero latori di una prima redazione dell'opera, ma discenderebbero da un comune antografo contaminato tra le sesta e la settima fase redazionale proposte dallo studioso. Ella giustifica le numerose differenze testuali ipotizzando che quello registrato a S. Spirito nel 1451, antografo dei due codici, non fosse più l'autografo di Boccaccio, ma un codice «ormai contaminato e parzialmente danneggiato e riassembleto sconvolgendo l'ordine dei fascicoli». L'ipotesi che i copisti dei due codici attingessero a S. Spirito rimane, in ogni caso, valida. A. TOMMASI, *Donato Albanzani e la giunta al "De mulieribus claris" tra latino e volgare. Edizione e commento dei testi a partire da nuovi testimoni*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 25.1 (2022), 16-66, in part. 26-28 (la citazione è a p. 26).



diligente.<sup>1</sup> Rendendosi conto che il testo del *De casibus* vergato dal frate era poco affidabile, dall'ottavo capitolo in poi il copista cambia antografo: non è escluso che egli si rivolgesse allora a S. Spirito, visto che per il *Buccolicum carmen* (e forse per il *De mulieribus*) fece lo stesso.

Un altro elemento che avvicina i tre codici all'autografo conservato a S. Spirito riguarda la dedica dell'opera, che, come si è detto, venne aggiunta da Boccaccio solo al momento dell'invio a Mainardo. Coerentemente, nei tre manoscritti appena descritti essa non è presente oppure è stata aggiunta in seguito: del tutto assente nel codice di Tedaldo, aggiunta da mano diversa sulla guardia anteriore nel ms. corvino, aggiunta dalla stessa mano ma su un foglio inserito alla fine del volume nel codice mediceo (369r-370r).<sup>2</sup>

Se dunque è plausibile per motivi storici che i tre codici siano stati copiati a S. Spirito, bisogna verificare se l'ipotesi sia dimostrabile anche a livello filologico. La collazione dei tre esemplari ha permesso di confermare anzitutto che i tre manoscritti non solo appartengono alla stessa redazione (B), ma anche allo stesso «gruppo» di codici individuato dal precedente editore (B1).<sup>3</sup> Inoltre è possibile dimostrare che essi sono sicuramente indipendenti gli uni dagli altri (fatto salvo, come si è detto, per *Cas. I 1-7*, in cui L<sup>1</sup> deriva da L), per la presenza di evidenti errori separativi. Ma è stato lo studio dei margini dei manoscritti a condurre verso un'importante osservazione: la presenza di alcune lezioni o segmenti testuali aggiunti in margine (in posizione talvolta leggermente diversa) permette di affermare con qualche sicurezza che tutti e tre i codici attingessero allo stesso antografo. Riporto di seguito alcuni

<sup>1</sup> *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine: mostra 19 maggio-30 giugno 1991*, a cura di M. FEO, Firenze, Le Lettere-Cassa di risparmio di Firenze, 307, 363.

<sup>2</sup> Visto che quest'ultimo attinge al codice di Tedaldo per i primi sette capitoli dell'opera, è logico che non possieda la dedica in posizione incipitaria; è invece curioso che questa sia stata inserita alla fine di tutta la silloge, e non – come accade in altri manoscritti – alla fine del *De casibus*, segno forse che il copista ne venne in possesso solo dopo tempo.

<sup>3</sup> BOCCACCIO, "*De casibus*", *Nota al testo*, 887.

esempi emersi dai controlli svolti finora, di norma connessi con modifiche redazionali.

1. *Cas.* I 9, 7

Il capitolo nono del primo libro del *De casibus* è intitolato *Thiestis et Atrai iurgium* e narra la vicenda di Tieste e Atreo sotto forma di alterco. Nel raccontare l'uccisione dei figli da parte di Atreo e il successivo banchetto con le loro carni (*Cas.* I 9, 3-12), Tieste si lancia nell'esclamazione:

O fedum apud *Traces* inferis, nedum apud Spartanos diis domesticis, sacrum!

La lezione *Traces* crea qualche difficoltà. Benchè il manoscritto su cui è principalmente basata l'edizione, l'Ott. 2145 (**Vo**), riporti «Traces» (18r), l'editore Zaccaria adotta «Tracas», forse per uniformità con l'altra occorrenza del termine in *Cas.* I 13, 25. La grafia dell'etnonimo non è pacifica nemmeno nei tre codici sopra presentati:

**Bp** (5rA): Tracas (*a testo*); aliter *Traces* *agg. marg.*

**L** (7vA): *Traces* (*a testo*)

**L**<sup>1</sup> (8v): Tracas (*a testo*)

Come si nota, Tedaldo adotta la lezione *Traces*, il copista del ms. medico *Tracas*, ma è il ms. corvino a offrire qualche informazione in più sull'antigrafo: il copista agostiniano copia a testo *Tracas* ma aggiunge in margine la variante *Traces*. È interessante notare che l'etnonimo subisce un'evoluzione tra la prima e la seconda redazione dell'opera: i codici più autorevoli della redazione *A* riportano *Trachas*,<sup>1</sup> mentre il sopra citato **Vo**, appartenente alla *B2*, *Traces*. È pos-

<sup>1</sup> I codici più autorevoli della prima sono, secondo Zaccaria, i mss. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. sopr. G IV 1111 (**F**) e Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Med. pal. 228 (**L**<sup>3</sup>). BOCCACCIO, "De casibus", *Nota al testo*, 883.

sibile, dunque, che l'antigrafo dei tre manoscritti adottasse a testo la lezione *Tracas* e in margine *Traces*, e che il copista del ms. corvino abbia registrato entrambe le varianti come le vedeva nell'antigrafo.<sup>1</sup>

## 2. *Cas.* I 13, 1

Come spesso accade nei medaglioni biografici boccacciani, il capitolo si apre con la spiegazione della genealogia del personaggio protagonista; nel caso in questione, il Certaldese si sofferma sulla stirpe da cui ebbe origine Priamo.

Origo preclarissima fuit, ante alia, Priamo: nam ab illo Dardano tusco, quem Iovis ex Elettra filium antiquitas finxit, *prosapie* initium habuisse clarum est.

I tre copisti si comportano in modo interessante in relazione al termine *prosapie*:

**Bp** (7rA): *prosapie* *agg. marg.*

**L** (10vB): *prosapie* (*a testo*)

**L**<sup>1</sup> (12v): *prosapie* *agg. marg.*

Solo Tedaldo adotta la lezione *prosapie* a testo, mentre gli altri due la aggiungono in margine. Anche in questo caso il passo è soggetto a un aggiustamento nel passaggio dalla prima alla seconda redazione dell'opera: il termine non si ritrova nei codici della prima ma è presente regolarmente a testo in **Vo** e nei suoi discendenti.<sup>2</sup> È possibile allora che l'aggiunta *prosapie* fosse collocata in margine

<sup>1</sup> La grafia dell'etnonimo, effettivamente, è oscillante nelle altre opere latine di Boccaccio: si ritrova *Tracas* (anche *Thr-*) in *Gen.* II 22, 2; XI 25, 3 e XII 74, 2, sempre con funzione di accusativo; *Traces* in *Gen.* V 12, 11; VI 53, 26; IX 3, 9; XIII 4,1 e *Mont.* V 820; VI 9; VII 43 indifferentemente in nominativo o accusativo.

<sup>2</sup> In effetti l'assenza del complemento di specificazione *prosapie* non creava difficoltà nella comprensione del senso generale della frase; Boccaccio lo aggiunse forse per maggiore chiarezza.

già nell'antigrafo e che i tre copisti si siano comportati diversamente, mantenendone la posizione o integrandola a testo.

### 3. *Cas. II 1, 5-6*

Boccaccio dà avvio al medaglione dedicato a Saul narrando la sua unzione a re degli Ebrei e l'acquisizione della facoltà di veggente; commenta poi l'accaduto con la seguente interrogativa retorica:

[5] Vere felicissimus iste successus: quid enim potest optabilius contigisse mortali quam uti mente divina, eiusque arcanum *eo volente* absque nube videre futurum? [6] Is autem in Masfa a Samuele, qui iudex pfeuerat Hebreis, sorte proiecta universo Israeli, ex asinarum quesitore rex elevatus [...].

Il sintagma *eo volente* è collocato dai tre copisti in posizione diversa:

**Bp** (11vA): [...] eiusque arcanum absque nube videre futurum? Is autem eo volente [...].

**L** (16rA): [...] eiusque arcanum absque nube videre futurum? Is autem volente [...].

**L<sup>1</sup>** (20r): eo volente *agg. marg.*

Due codici su tre collocano il segmento testuale dopo l'*autem* della frase successiva, Tedaldo omettendo anche il pronome *eo*; il copista del ms. mediceo, invece, non lo inserisce a testo, ma lo integra in margine inserendo il segno di rimando al posto giusto. È verosimile che il sintagma, aggiunto solo nella seconda redazione dell'opera, fosse posto nel margine dell'antigrafo e che non fosse chiarissimo il suo collocamento, causando così qualche incertezza nei tre copisti.

### 4. *Cas. V 4, 11*

Nel capitolo *contro i cittadini e gli uomini malvagi* del libro quinto, Boccaccio lancia il suo strale contro i regnanti che, pur vi-

vendo in enormi ricchezze, non sacrificano neanche piccola parte del loro patrimonio per i bisogni del proprio stato:

O quam male credendum est hos pro salute patria animam aut sanguinem posituros qui, *exigente necessitate*, substantiarum suarum particulam impudentes denegant [...].

Il luogo testuale che interessa qui è l'inciso *exigente necessitate*:

**Bp** (45rA): *exigente necessitate (a testo)*

**L** (55vB): [...] qui substantiarum suarum particulam denegant *exigente necessitate*

**L<sup>1</sup>** (77r): *exigente necessitate agg. marg.*

Anche in questo caso il segmento testuale in questione, piccola precisazione che aggiunge una sfumatura di significato, non è presente nella prima redazione, ma viene aggiunto solo nella seconda. Ancora una volta i tre copisti si comportano in modo diverso: l'agostiniano del ms. corvino la integra a testo, il copista del Laurenziano la mantiene in margine e Tedaldo la reinserisce a testo nel posto sbagliato, non dopo il relativo *qui* ma alla fine della frase, di seguito a *denegant*.

Si noti, peraltro, che sia nella redazione *A* che nella *B1* la clausula del passo era *denegant impudentes*, ma le due parole vennero poi invertite per evitare il *cursus velox*.

## 5. *Cas.* V 14, 2-3

Nel raccontare l'ascesa di Andrisco, che grazie alla sua somiglianza con il precedente re dei Macedoni era riuscito a farsi innalzare a re tanto da essere chiamato 'pseudo Filippo', Boccaccio si indigna per l'ascesa di un servo al soglio reale:

[2] Cui ausui, cum nil aliud prestaret suffragii preter formam et oris habitum, quibus Phylippo patri Persei persimilis erat, in tantum Fortune favor affuit, ut a macedonibus servulus rusticus dyademate regio decoratus

pseudo Phylippus etiam *diceretur*. [3] *O ridiculum, rancidulum videre nebulonem servum ab ergastulo solio in regio residentem et purpura notisque insignem regiis ac regni proceribus imperantem!*

Il comportamento dei tre copisti è molto significativo:

**Bp** (49vA): *diceretur... imperantem agg. marg.*

**L** (61rA): *diceretur... imperantem (a testo)*

**L<sup>1</sup>** (84v): *diceretur... imperantem agg. marg.*

È assai interessante che due manoscritti su tre aggiungano l'intero passo in margine. In particolare, in **Bp** è chiaro che non si tratti di una momentanea dimenticanza del copista: il segno di rimando utilizzato da quest'ultimo, un tratto orizzontale tagliato da tre verticali, non è aggiunto in interlineo, ma viene vergato a testo con lo stesso modulo della parola che lo precede, dimostrando che fu apposto contestualmente alla copia e non in un momento successivo.

Il passo, peraltro, subisce una modificazione nel passaggio dalla redazione *A* alla *B*; esso era già presente nella prima, anche se leggermente diverso:

[2] Cui ausui, cum nil suffragaretur aliud, preter formam et oris aspectum etatemque Philippo patri Persei persimilem, in tantum Fortune favor affuit ut et hii quibus notissimum fuisset Philippi funus, rusticum hominem Philippum redivivum arbitrati sunt eumque diademate ornatum dixere Philippum. [3] *O ridiculum, rancidulum spectasse nebulonem decorum purpura notis fulgentem regiis et sceptrum dextra gestantem regemque certissimum oppinatum.*<sup>1</sup>

Valutando i dati a disposizione e provando a cercare una spiegazione plausibile, si potrebbe ipotizzare che Boccaccio avesse composto quest'ultima versione del passo nel suo codice contenente la redazione *A* e che successivamente la avesse modificata, apportando

<sup>1</sup> Trascrivo il testo di **F**, 163r, ricontrollato su **L<sup>3</sup>**, 58r. Il passo è riportato, con qualche differenza, anche da Zaccaria (BOCCACCIO, "De casibus", *Nota al testo*, 1103) nell'*Appendice II*.

la correzione in margine. Al momento di trascrivere la nuova redazione dell'opera in pulito su un nuovo supporto è possibile che abbia dimenticato di copiare parte del passo («diceretur... imperantem») e che lo abbia aggiunto in un secondo momento in margine. Ciò sembrerebbe suggerito dal fatto che il segmento dimenticato e reinserito dai copisti di **Bp** e **L<sup>1</sup>** comprende anche il verbo *diceretur*, che appartiene alla frase precedente e senza cui la consecutiva non avrebbe senso. È certo, in ogni caso, che i manoscritti sopra citati (almeno **Bp** e **L<sup>1</sup>**) ebbero davanti in questo luogo lo stesso antigrafo.

#### 6. *Cas.* VII 4, 4

Il racconto dell'ascesa di Nerone inizia con una breve presentazione dei suoi antenati e in particolare delle trame della madre Agrippina, che aveva sedotto l'imperatore Claudio, benché egli fosse suo zio e la relazione risultasse incestuosa.

Verum ea iussu Claudii obscenitate adulteriorum suorum perempta, blanditiis Agrippine *Palladiique liberti opere* actum est ut illam Claudius Cesar eius amore incensus, a subornato ante senatu coactus, uxorem duceret, cum nullo maiorum exemplo ex germano fratre neque tunc ducere liceret.

I tre copisti trascrivono il passo diversamente:

**Bp** (67rB): [...] blanditiis Agrippine actum est Palladiique liberti opere ut illam [...].

**L** (84rA): [...] blanditiis Agrippine actum est ut illam [...].

**L<sup>1</sup>** (116r): [...] blanditiis Agrippine (actum est ne illam Claudius eius amore incensus *espunto*) Palladiique liberti opere actum est ut illam [...].

Tutto il capitolo su Nerone è costruito su Svetonio (*Caes.* 5, 26; 39; 44-45; tutto il 6; 8, 1),<sup>1</sup> ma il dettaglio del liberto Pallante che aiuta Agrippina nei suoi intrighi viene da Tacito, *Ann.* 12, 2, 3 e fu

<sup>1</sup> BOCCACCIO, "De casibus", *Nota al testo*, 1009.

aggiunto da Boccaccio nella seconda redazione, solo dopo che venne in possesso dell'opera storiografica.<sup>1</sup> È possibile dunque che egli avesse aggiunto il dettaglio in margine, visto che i tre manoscritti reinseriscono la pericope di testo in modo sempre diverso: Tedaldo ignora del tutto l'aggiunta; il copista di **Bp** si accorge di quest'ultima solo dopo aver scritto *actum est* e provvede subito a reinserirla (ma al posto sbagliato); anche il copista del ms. mediceo inizialmente non si accorge dell'aggiunta marginale e continua a scrivere il testo ma dopo alcune parole si rende conto dell'errore ed espunge tramite puntini da *actum est* a *incensus*; provvede infine a inserire il segmento testuale e continua poi normalmente con la trascrizione del resto del capitolo.

Occorre infine notare che nel testo tacitano il nome del liberto è *Pallas*, da cui ci si aspetterebbe il genitivo *Pallantis*, e non *Palladii* come nel testo boccacciano. In effetti, nel capitolo del *De mulieribus claris* dedicato ad Agrippina il nome compare regolarmente come appartenente alla terza declinazione nelle due ricorrenze *Pallantis* e *Pallante* (*Mul.* XCII 4 e 7). Poiché il genitivo *Palladii* ricorre in entrambe le sottofamiglie della redazione *B*, discendenti da due archetipi presumibilmente autografi, si può pensare che esso costituisca una svista di Boccaccio, che nel momento di aggiungere il dettaglio in margine non controllò sulla fonte ma si affidò alla memoria.

Nei casi presentati si è visto come le piccole porzioni testuali aggiunte nella seconda redazione dell'opera siano reinserite in modo diverso dai tre copisti, che le collocano di volta in volta a testo (al posto giusto o sbagliato), in margine o le ignorano del tutto.<sup>2</sup> Nel caso n° 5, benché non si tratti di un'aggiunta redazionale ma di un passo inizialmente dimenticato, il risultato è lo stesso: due codici

<sup>1</sup> Sulla questione vd. ZACCARIA, *Le due redazioni del "De casibus"*, 10-11; V. ZACCARIA, *Boccaccio e Tacito*, in *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference, Louvain, December 1975*, ed. by G. TOURNOY, Leuven, Leuven University Press, 1977, 221-37.

<sup>2</sup> Gli esempi presentati si basano sui controlli svolti finora, eseguiti sui libri I, II, V, VII. È assai probabile che dalla collazione integrale dei tre testimoni possano emergere altri casi analoghi.



su tre riportano il testo in margine, riproducendo il manoscritto che avevano di fronte. Pare allora di poter concludere che i tre copisti attingessero a un antigrafo comune, verosimilmente una bella copia contenente il testo della redazione *B1*, nei cui margini si trovavano tuttavia alcune aggiunte redazionali che risulteranno poi assorbite a testo nella redazione *B2*; di fronte a queste i tre copisti rispondono ogni volta diversamente.

Come si diceva, è plausibile che per motivi storici i tre manoscritti fossero stati vergati a S. Spirito dall'esemplare del Certaldese. Il fatto che i segmenti testuali sopra analizzati siano anche aggiunte redazionali avvalorava questa ipotesi: Boccaccio stesso potrebbe averli apposti nei margini del proprio autografo durante il lavoro di revisione dell'opera degli anni '60. È verosimile allora che l'antigrafo comune a cui attinsero, a molti anni uno dall'altro, i copisti di **Bp**, **L** e **L<sup>1</sup>** fosse proprio l'autografo boccacciano, o al limite – ipotesi pure valida ma meno economica – un interposito fedelissimo a quest'ultimo. Nel primo, più probabile, caso si confermerebbe che l'esemplare registrato nell'inventario della *parva libraria* all'altezza del 1451 fosse davvero l'autografo della redazione *B1*.

Sulla base di queste aggiunte marginali si potrebbe inoltre avanzare qualche ipotesi sulle fasi compositive del *De casibus*. Le correzioni maggiori apportate nel passaggio dalla prima alla seconda redazione erano già state inserite a testo nell'esemplare di Boccaccio rimasto a S. Spirito, dal momento che non creano problemi di collocazione nei codici superstiti. Piccoli dettagli formali o contenutistici, frutto del continuo *labor limae* del Certaldese, furono aggiunti in un secondo momento in margine, creando esiti diversi nei codici apografi. Non si può escludere, a tal proposito, che esistessero altri discendenti diretti dell'autografo di S. Spirito. Gli altri codici della redazione *B1* giunti fino a noi, tuttavia, mostrano un atteggiamento perlopiù regolare nei confronti dei segmenti testuali sopra analizzati, essendo questi inseriti a testo nella giusta collocazione;<sup>1</sup> fatta eccezione per qualche caso isolato che riflette un'incertezza pre-

<sup>1</sup> Il controllo è stato eseguito sui manoscritti indicati da Zaccaria come appartenenti al primo gruppo della redazione *B* (per noi *B1*): Brescia, Bibl. Civica Que-

sente nell'antigrafo, nessuno dei testimoni superstiti presenta gli errori sopra analizzati e può pertanto essere ritenuto apografo diretto del testimone conservato a S. Spirito.<sup>1</sup>

Veniamo ora al quarto codice di cui si è accennato sopra, ovvero l'Urb. lat. 451. Sul manoscritto si è già appuntata l'attenzione degli studiosi, in particolare sulla sezione relativa al *De mulieribus claris* (vergato di seguito al *De casibus*, a 186r-261v):<sup>2</sup> essendo prodotto dalla bottega del fiorentino Vespasiano da Bisticci e presentando, spesso in accordo con **L**<sup>1</sup> (chiamato L nella tradizione del *De mulieribus*), un testo diverso rispetto alla *vulgata*, è stata ipotizzata la discendenza dall'esemplare boccacciano di S. Spirito.<sup>3</sup> Studi successivi hanno sollevato alcuni dubbi in merito,<sup>4</sup> e in particolare l'editore Zaccaria ha sostenuto che la sezione contenente il *De ca-*

riniana, C. II. 13 (**Br**); Erfurt, Domarchiv, Hist. 4 (**Er**); Ferrara, Bibl. Comunale Ariostea, II 177 (**Fe**); Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo 66.10 (**L**<sup>2</sup>); Modena, Bibl. Estense, lat. 235 (α, O, 5, 21) (**E**<sup>1</sup>); Roma, Bibl. dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 1717 (35, F, 17) (**RL**); Troyes, Bibliothèque Municipale, 675 (**Tr**); Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Chig. L VII 264 (**Vch**); Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 935 (**Vp**); Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. lat. 451 (**Vu**). Di questi, **Tr** è risultato appartenente alla redazione A.

<sup>1</sup> Nel caso 1, l'incertezza nella grafia dell'etnonimo si riflette anche nella tradizione della redazione B1: **Br**, **Fe**, **VeC**, **Vp** riportano *Trachas*; **Er** e **L**<sup>2</sup> *Traces*; **Vu** *Trates*; i codici **RL** ed **E**<sup>1</sup> (già imparentabili per altri errori congiuntivi) riportano a testo entrambe le versioni dell'etnonimo: «Thebas vel Traces» **RL**, 10vB (con tentativo di sanare la doppia lezione modificando il primo elemento in *Thebas*); «Trahas vel Traces» **E**<sup>1</sup>, 7vB. Nel caso 2, il codice **L**<sup>2</sup>, 7vB, riporta il termine *prosapie* in posizione scorretta: «[...] inīcium habuisse prosapie» anziché «prosapie inītium habuisse». Infine, l'aggiunta relativa al liberto Pallante («Palladique liberti opere», caso n° 6) è omessa in **Br** e **Vch**. In tutti gli altri casi i testimoni riportano i segmenti testuali inseriti a testo nella posizione corretta.

<sup>2</sup> HORTIS, *Studj*, 915; O. HECKER, *Boccaccio-Funde. Stücke aus der Bislang Verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, Braunschweig, G. Westermann, 1902, 132-3; G. TRAVERSARI, *Appunti sulle redazioni del "De Claris Mulieribus" di Giovanni Boccaccio*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, a cura di A. DELLA TORRE e P. L. RAMBALDI, I, Firenze, Tipografia Galileiana, 1907, 225-52.

<sup>3</sup> TRAVERSARI, *Appunti sulle redazioni*, 226 sgg.

<sup>4</sup> MAZZA, *L'inventario della "parva libraria"*, 40.

*sibus*, «presentando lacune frequenti e parecchie lezioni *deteriores* ed inoltre contenendo la dedica in testa all'opera, senza alcun segno di inserimento tardivo, appare meno prossima all'originale». <sup>1</sup> Zaccaria individua in effetti le due principali criticità del codice. Quest'ultimo appare infatti assai scorretto: il copista, identificato con Francesco degli Ugolini di Colle Val d'Elsa, <sup>2</sup> pur tentando di rimanere più fedele possibile all'antigrafo, compie moltissimi errori di travisamento, arrivando in più occasioni a trascrivere parole di nessun significato. <sup>3</sup> Risulta problematica, in secondo luogo, la presenza della dedica a Mainardo in posizione incipitaria, copiata contestualmente al resto dell'opera: come si è detto, il codice boccacciano non doveva possederla, come suggerisce l'incipit riportato nell'inventario e come confermano i tre codici sopra menzionati. <sup>4</sup> A queste due osservazioni se ne possono aggiungere altre due. Innanzitutto l'Urbinata non presenta nessuna difficoltà nella reinserzione dei sintagmi marginali sopra analizzati: essi sono tutti collocati regolarmente al loro posto, tranne quello relativo al liberto Pallante (n° 6), che risulta totalmente assente. In secondo luogo, in molti dei capitoli miscellanei in cui sono menzionati più personaggi, il copista verga in margine dei *notabilia* con il nome di questi ultimi; considerato il suo atteggiamento pronò nei confronti dell'antigrafo, pare probabile che essi non siano frutto del suo ingegno, ma che fossero già presenti nel codice da cui copiava. Di questi *notabilia* non c'è traccia nei codici **Bp**, **L** e **L<sup>1</sup>**. Considerate queste problematiche, pur appartenendo sicuramente alla redazione

<sup>1</sup> BOCCACCIO, *De casibus*, *Nota al testo*, 884.

<sup>2</sup> A. DE LA MARE, *New Research*, 434, 495 n° 22.

<sup>3</sup> A titolo di esempio, inde genialem] integemalem **Vu** (*Cas.* I 9, 14); inuia] luia **Vu** (*Cas.* I 10, 23); disiungere] distugere **Vu** (*Cas.* I 18, 5).

<sup>4</sup> È probabile che la dedica fosse vergata su un foglio sciolto non appartenente al primo fascicolo dell'opera. Essa ebbe, infatti, circolazione autonoma: si ritrova, oltre che regolarmente nei discendenti della copia di dedica (famiglia B2), anche in alcuni codici della redazione A e della B1, talvolta copiata in posizione incipitaria, talaltra in fondo al codice aggiunta in un secondo momento. Vd. BOCCACCIO, *De casibus*, *Nota al testo*, 881-83.

*B1*,<sup>1</sup> pare difficile ammettere una discendenza diretta dell'Urbinate dall'autografo boccacciano conservato a S. Spirito. Per una più sicura collocazione stemmatica del codice sarà necessaria una collazione integrale del testo, possibilmente estesa anche alla sezione contenente il *De mulieribus*. Basti per ora aver aggiunto una piccola tessera nello studio della tradizione del *De casibus* con il riconoscimento di tre apografi molto fedeli al testo vergato dalla mano di Boccaccio.

\*

Per comodità del lettore si riportano in una tabella i manoscritti menzionati con le relative sigle e la redazione di appartenenza.

Br	BRESCIA, Bibl. Civica Queriniana, C. II. 13	<i>B1</i>
Bp	BUDAPEST, Országos Szechenyi Könyvtár, Clmae 425	<i>B1</i>
Er	ERFURT, Domarchiv, Hist. 4	<i>B1</i>
Fe	FERRARA, Bibl. Comunale Ariostea, II 177	<i>B1</i>
L <sup>3</sup>	FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Med. pal. 228	<i>A</i>
L	FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 26 sin. 6	<i>B1</i>
L <sup>1</sup>	FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 52.29	<i>B1</i>
L <sup>2</sup>	FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 66.10	<i>B1</i>
F	FIRENZE, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. soppr. G IV 1111	<i>A</i>
E <sup>1</sup>	MODENA, Bibl. Estense, lat. 235 (α, O, 5, 21)	<i>B1</i>
RL	ROMA, Bibl. dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 1717 (35, F, 17)	<i>B1</i>
Tr	TROYES, Bibl. Municipale, 675	<i>A</i>
Vch	CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Chig. L VII 264	<i>B1</i>
Vo	CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2145	<i>B2</i>
Vp	CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 935	<i>B1</i>
Vu	CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. lat. 451	<i>B1</i>
VeC	VERONA, Bibl. Capitolare, CCLIII	<i>B1</i>

<sup>1</sup> Vd. 133, n. 1.

## INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione  
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di  
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477